



Scuola di Psicoterapia  
**MaraSelviniPalazzoli**  
Milano-Brescia-Torino-Mendrisio

## IERI

### Elena Lupezza

Educatrice professionale presso la Comunità educativa per ragazze adolescenti "Casa Miriam" a Pavia – Cooperativa sociale "Arimo".

Elaborato finale del Master  
**MINORI E FAMIGLIE: accompagnare  
al futuro**

II Edizione 2019- 2020

[www.master-tutela-minori.it](http://www.master-tutela-minori.it)

Sono in Comunità.

Sei dimessa.

Devo svuotare la tua stanza, devo riempire sacchi neri mettendoci dentro le tue cose.

Cose.

Non hai nemmeno una valigia.

Chiedo alle ragazze di controllare nei propri armadi e di portarmi tutto ciò che ti appartiene e che gli avevi prestato: magliette, jeans, reggiseni, braccialetti, forse un libro?

Non hanno molto di tuo, come immaginavo.

Sei arrivata in Comunità un anno e mezzo fa con niente. Solo te stessa, lo zaino di scuola e il cellulare.

Il tuo aspetto mi faceva intravedere il dolore che ti portavi dentro, eri trascurata.

Ricordo di averti accolta sulla porta della cucina. Tu appiccicata al muro, non sapevi dove stare, come metterti, cosa guardare. I capelli legati stretti da un elastico erano untati. Il trucco pesante e malmesso. Le sopracciglia...le tue sopracciglia.

Quante lotte abbiamo fatto poi, per dare una tregua alle tue sopracciglia...

Che continuamente ritoccavi, strappavi, cancellavi, con la lametta. L'espressione del tuo volto modificata, continuamente.

Ci vedevo le tue ombre.

Ricordo che la prima cosa che ho osservato di te e su cui mi sono soffermata sono state le tue sopracciglia. Gli occhi li ho visti solo dopo, bellissimi e allora così spaventati.



Non avevi vestiti di ricambio, e pochi te ne sono arrivati. Ti sei fatta a poco a poco l'armadio prendendo i vestiti che ti andavano bene, forse senza che per forza ti piacessero. Li hai recuperati dall'armadio di "pronto intervento" che teniamo in Comunità, così lo chiamiamo. Pronto intervento, come il tuo caso.

Ti sono venuti a prendere a scuola e dalla mattina alla sera sei in Comunità. La sera prima tuo padre ti aveva picchiato ancora, forte.

All'inizio non stavi simpatica a nessuna delle ragazze, ma poi piano piano ti sei fatta piacere. Negli ultimi mesi sei diventata addirittura la leader del gruppo.

Le ragazze ti davano i loro vestiti.

Vi scambiate tutto, persino le mutande.

Però...quanti ne hai presi senza chiedere? Ma quanti ce ne sono? Appallottolati, ficcati in ogni



Scuola di Psicoterapia  
**MaraSelviniPalazzoli**  
Milano-Brescia-Torino-Mendrisio

dove, accumulati. Ce ne sono troppi. Persino sotto il letto.

E tu che indossavi sempre i soliti quattro abiti. E tu che non volevi andare a fare shopping e avevi le tessere della \*\*\* del compleanno ancora inutilizzate; le ho trovate lì, ieri, nel cassetto del tuo comodino.

Mentre libero cassetti e armadi, il pavimento scompare sotto gli indumenti. Le ragazze mi guardano dalla porta e iniziano a identificare le loro cose. Esigono di entrare e riprendersi ciò che non è tuo.

“Questa è miaaa!!!”

“Guarda cosa mi ha preso: questa, questa, questo...!!!”

“Ecco dov'era il pezzo sopra del mio costume!”

La rivendicazione è plausibile, ma quei toni inaciditi mi danno fastidio. Penso a come sono tutte brave adesso a darti della ladra, adesso...adesso che non ci sei più’.

Non permetto alle ragazze di rovistare tra i tuoi effetti più personali: le lettere, i disegni, le fotografie. Non voglio sentire commenti di disgusto, non voglio che tocchino. Solo io posso farlo.

E intanto spuntano calzini maleodoranti, un paio di mutande macchiate di sangue buttate per aria da una di loro, una delle tue “amiche”.

La maggior parte delle cose sono da lavare e quelle poche pulite mischiate, aggrovigliate a quelle sporche. C'è un cattivo odore. Odore di imboscata, di storie nascoste, segrete, misteriose, e di dolore, di disagio, di trascuratezza, di marcio. Quel marcio che soprattutto ultimamente tenevi sempre più nascosto, truccato dal tuo bel visino, mascherato da quell'immagine di te che agli occhi nostri funzionava meglio. Meglio del passato comunque.

Penso che ho sbagliato, che dovevo prima selezionare le cose io da sola. Non dovevo permettere di fargli vedere questo schifo. Il fastidio che sento è roba mia, non dipende da loro.

Per qualche minuto penso di portare tutto giù in lavanderia per lavare tutto.

Ma come faccio?

Dopodomani si riparte per l'ultima vacanza e le ragazze hanno bisogno di lavare e rifare le valigie. Le lavatrici saranno occupate per tutto il giorno. Metterò i tuoi vestiti nei sacchi neri, li porterò in...dispensa? O in ufficio giù?

Richiuderò la porta a chiave. Dietro di me.

Poi, finite le vacanze, si farà. C'è tempo, penso.

Immagino che la tua Assistente non verrà domani per recuperare le tue cose.

E poi, non ti hanno ancora trovata. Non si sa dove sei.

Come stai? Sei viva, vero?

Pensieri che corrono veloci come il vento, pensieri che mi turbano, attraversano il corpo. Ma non voglio far vedere la mia parte vulnerabile. Sono a lavoro, ci sono le altre.

Ma Lei se ne accorge e mi chiede: “Cos'hai?”

Mi esce un...”Sono umana”.

Mi guarda, sorride e se ne va. A fare altro, altrove. Strappo il sacco nero dal rotolo. Agisco lentamente. L'energia va calibrata, perché bassa. Mi guardo intorno.

Cambio idea.

C'è troppa roba, mi sembra tutta sporca, e puzzolente.

Te la porterai via così. Dentro questi brutti sacchi neri. È così che te ne sei andata.

Non laverò via io le macchie, gli odori, i tuoi umori. Non questa volta.

Mi manca da aprire il bauletto alla testata del tuo letto. Ed ecco! Ci trovo dentro cinque paia di lenzuola, svariati asciugamani, tappeti. E poi, tantissime cerate; quelle che usiamo per le ospiti, rare, che soffrono di problemi di enuresi. Tu no! Perché le cerate?

Queste cose sono pulite, ordinate, ben piegate. Sono tante.

Mi chiedo diverse cose, tutte insieme: come mai le prendevi dall'armadio della casa? A cosa ti servivano? Che significati ci sono? Cosa c'è dietro a questi accumuli? E dentro?

Ma soprattutto, perché non le ho mai scoperte? Cos'è mancato?



Scuola di Psicoterapia  
**MaraSelviniPalazzoli**  
Milano-Brescia-Torino-Mendrisio

Nell'ultimo periodo faticavo nel mantenere una relazione serena con te. Ho cercato il conflitto, poi il confronto. Poi ancora uno, poi l'altro. E poi ti ho guardata a distanza. Ti ho sentita distante.

In équipe avevamo discusso la tempistica per la chiusura del tuo progetto. Sarebbe stato a breve. Tu lo sapevi e dicevi che era quello che volevi. Un cambio di struttura, in un luogo con più autonomia, più libertà dicevi tu. Ma la destinazione non era ancora definita nei dettagli, il rapporto col tuo Servizio difficile, mi faceva spesso sentire la solitudine del nostro lavoro di progettualità.

Oggi sento tutte le mancanze che sono del mio ruolo: avrei dovuto ricostruire la nostra relazione da vicino, ridefinire le sfumature, i contorni. Avrei dovuto esplicitare i non detti, le preoccupazioni, le possibilità, i sogni. Cercarti, parlarti di più, più autenticamente.

Ma oggi è già tardi.

Adesso la camera è vuota, è uguale a prima. A prima di te, prima di Lei, prima di.

La pulisco a fondo, spalanco le finestre e lascio entrare la luce. L'aria si fa più rarefatta, ma forse è la mia impressione. Oggi fa parecchio caldo, è metà agosto. Il carico di umidità si vede e si percepisce, pesante. Non c'è quasi mai vento a Pavia; c'è afa, si dice, e l'effetto rende lo sfondo e l'intorno meno definito. Eppure sento l'aria densa che si rinnova lentamente. Mi sento meglio.

Sento che ho finito.

Forse parlerò col mio collega dopo, mi concederò di condividere con lui ciò che sto provando, questi pensieri che mi parlano. Glielo concederò? Forse più tardi, stasera, o forse no. Forse lui, non può capire.

Ho voglia di raggiungere Lei al piano di sotto, sedermi accanto, appoggiare i gomiti sul grande tavolo della sala da pranzo e studiare insieme storia dell'arte, il Bramante.

Lasciare andare i pensieri su di te, su di noi.

E chissà.

Cosa ne sarà di te.

Chissà come stai.